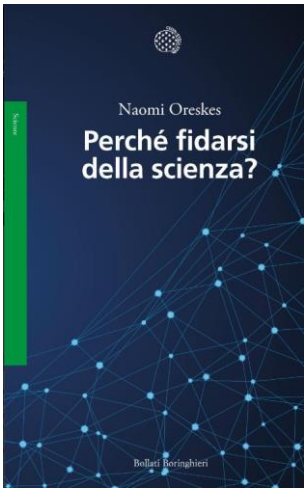
Ti con zero
scienza&arte, economia&politica&socie
recensioni di saggi, di letteratura, racconti,

PierLuigi Albini

233. Recensioni di saggi
Perché fidarsi della scienza?



Naomi Oreskes

Perché fidarsi della scienza?

Bollati Boringhieri
2021
pp. 208

Il libro è stato scritto, con tutta evidenza, per un pubblico statunitense, con una mentalità un po' diversa da quella europea (ammesso che si possa generalizzare in questo modo). Il taglio del testo è sociologico, pur essendo l'autrice una storica della scienza che, in suo libro precedente aveva attaccato quel manipolo di scienziati che ha cercato di nascondere la verità sul cambiamento climatico e sulla dannosità del fumo. A questo proposito, va sottolineata la parola "manipolo", perché invece è stata gran parte della comunità scientifica a individuare il ruolo dei gas serra nell'atmosfera: a partire da Fourier (1768-1830) e da Arrhenius (1896). Certo, poi ci sono stati anche cosiddetti scienziati a libro paga delle multinazionali che hanno pubblicato ricerche farlocche oppure degli scettici oltre ogni ragionevole limite.

Il punto, per tornare a questo ultimo libro, è che l'autrice parte proprio dal pubblico statunitense riportando dati di inchieste che lasciano sconcertati, riferiti a una così grande potenza, esportatrice di modi di vita e non solo. Per esempio, il 67% degli osservanti praticanti, "crede che Dio abbia creato gli esseri umani nella loro forma attuale negli ultimi diecimila anni" (Gallup). Il dato sorprendente è che non si tratta solo degli elettori repubblicani ma anche del 41% dei democratici e del 39% degli indipendenti. Con buona pace dell'evoluzionismo. Poi c'è anche il potente American Enterprise Institute, che riceve ingenti finanziamenti e che diffonde false notizie sulla non credibilità del cambiamento climatico. Nello stesso tempo, l'organizzazione alimenta lo scetticismo nei confronti della scienza. Proprio da qui parte in sostanza l'autrice: dal chiedersi se "l'analisi scientifica dev'essere considerata un'autorità a priori".

Il libro ripercorre la storia degli atteggiamenti e delle teorie che via via si sono succedute per quanto riguarda l'attività scientifica; dal Positivismo di Comte, all'Empirismo del Circolo di Vienna, alla razionalità critica di Popper, al diverso paradigma di Khun. Ci sono nella disanima, ovviamente, anche le altre varianti sulla discussione sullo statuto della scienza, sia dal punto di vista pratico sia da quello epistemologico, con diverse puntate sulla sociologia della scienza inaugurata da Merton. Vengono prese in considerazione anche posizioni critiche sulla scienza, come nel caso della Scuola di Edimburgo per passare poi per Feyerabend e Bruno Latour, che ha

applicato l'etnografia agli *science studies*.

La conclusione dell'autrice è che non esiste un unico metodo scientifico. Il che è in generale vero, perché ci sono ambiti in cui la prova sperimentale e la riproducibilità dei risultati – che a mio avviso rimangono tuttavia fondamentali – non sono possibili. Ma una delle cose che mi hanno interessato sono i riferimenti a una filosofia della scienza femminista (Sandra Harding e Helen Longino) che si è posta il problema dell'oggettività della scienza spostando l'attenzione sull'aspetto sociale – direi collettivo della comunità scientifica, oltre che riguardante il pubblico - dell'attività di ricerca. In buona sostanza, "l'oggettività può essere re-immaginata come *traguardo* sociale, qualcosa che si ottiene collettivamente". Tanto che in precedenza, l'autrice aveva già citato la Longino, secondo la quale, "[…] Galileo, Newton, Darwin e Einstein erano individui dall'intelletto straordinario, ma a trasformare le loro brillanti idee in sapere è stato il processo di ricezione critica". Cioè l'attività di centinaia e migliaia di altri scienziati e ricercatori, che formano per l'appunto la cosiddetta comunità scientifica; la quale è proprio un punto di forza della scienza, con le sue regole, con la sua pluralità culturale (anche di genere, seppure ancora imperfetta), con la sua competizione interna – e, aggiungerei, con la sua autonomia, nonostante in alcuni ambiti sia troppo condizionata da Governi e da grandi imprese; si tratta insomma di un punto di forza per la credibilità della scienza.

L'autrice non si sottrae al compito di portare esempi di "quando la scienza va storta", ovvero quando gli indirizzi prevalenti nella stessa comunità scientifica si sono rilevati delle "cantonate", talvolta con esiti drammatici, per esempio nel caso dell'eugenetica. Tuttavia, va sottolineato che in tutti i casi presi in esame non è vero che ci fosse unanimità tra gli scienziati; c'erano anche voci critiche, anche autorevoli, però dapprima soffocate da interessi extra scientifici o da indirizzi ideologici e culturali che dovrebbero rimanere fuori, nei limiti del possibile, dalla mente del ricercatore.

6 febbraio 2023

Codice ISSN 2420-8442